

Una singolare esperienza di formazione per i preti

di Giuseppe Zanon*

Desidero presentare una singolare esperienza di formazione per i presbiteri, nata cinque anni fa e arrivata alla decima edizione. Una proposta, per ora unica in Italia, che offre ai preti in servizio pastorale, un percorso di tre settimane per una crescita umana e spirituale. Forse alcune testimonianze possono suggerire l'originalità della proposta.

Testimonianze

■ Non riesco a definire la specificità di questo percorso, eppure è proprio quello che cercavo. Adesso che sta terminando riconosco che avevo proprio bisogno di questo mix di ferie, esercizi spirituali, fraternità, interventi... Il valore grande di queste settimane è stato la centralità data alla persona che è messa in gioco in tutte le sue dimensioni.

■ La caratteristica, che mi ha particolarmente colpito e aiutato nel percorso, è stata la sospensione del giudizio in tutti gli ambienti. L'assenza di giudizi crea un clima di verità e autenticità molto favorevole alla condivisione e alla fraternità.

■ L'interesse assolutamente rispettoso e vicendevole verso il vissuto di ognuno, la partecipazione alla preghiera, il coinvolgimento liturgico, lo svago, il contatto con la natura; abbiamo potuto quasi «vedere e toccare con mano» come e quanto lo Spirito di Dio agisce e si manifesta pur nella nostra fragilità, «malattia» e piccolezza.

■ Sono contento di aver incrociato la vita di altri preti che mi hanno fatto incontrare un'umanità bella, autentica, tutt'altro che clericale: mi fa sentire in pace con il clero.

■ Si sono aperte delle ferite, ma le ferite sono diventate delle feritoie.

■ Un tratto importante è il ruolo dell'équipe. È stato un dono grande poter beneficiare di cinque persone che si sono messe a disposizione di tredici persone! È un investimento apparentemente opposto alla produttività eppure proprio dal loro insieme e dalla loro complementarietà è nato il clima adatto: ogni persona si sentiva pienamente libera e nello stesso tempo era coinvolta e portata.

L'iniziativa si pone come obiettivo di far crescere l'unità della persona, facendo interagire tutte le dimensioni: il corpo, i sentimenti, la razionalità, la spiritualità, il ruolo, le relazioni. Un'esperienza di libertà e di speranza.

Itinerario sabbatico



L'originalità della proposta

Si distingue da un corso di aggiornamento perché non si propone di presentare contenuti nuovi, ma l'attenzione è data alla persona, che arriva ricca di un patrimonio di esperienze umane, spirituali, ministeriali. La finalità è semplice: aiutare la persona a mettere maggior ordine in questa ricchezza. Non è un corso di esercizi spirituali, dove una guida esperta, utilizzando in gran parte la parola di Dio, accompagna il cammino di crescita nella fede. Non è un corso di dinamica psicologica, che si avvale di competenze professionali, con ambiti di lavoro, finalità e metodologie proprie.

L'itinerario si pone come obiettivo primario far crescere l'unità della persona, facendo interagire tutte le dimensioni della persona: il corpo, i sentimenti, la razionalità, la spiritualità, il ruolo, le relazioni. Un elemento «forte e attraente» dell'esperienza è la possibilità di

chiamare le cose con il proprio nome, permettersi di guardarsi con sguardo alleato e avvertire che tutto questo corrisponde al modo con cui Dio si rapporta a noi, quindi esperienza di libertà e di speranza. Sono previste tre settimane continuative con tre moduli di lavoro, che hanno partenze diverse: l'uomo, il credente, il prete, ma in cui i tre livelli continuamente si intersecano come avviene nella vita, dove il prete svolge il suo ruolo, arricchito e condizionato dalla sua specifica umanità e dal suo profilo di fede.

Altro tratto di singolarità dell'esperienza è il coinvolgimento delle singole persone: ogni partecipante è chiamato a condividere, nei limiti che con tutta libertà lui stesso si pone, il proprio vissuto umano, spirituale, pastorale. Narrando la persona capisce sé stessa, ascoltando la narrazione dell'altro conosce aspetti di sé che ignorava. Questa narrazione avviene attraverso un lin-

guaggio simbolico che facilita la comunicazione profonda e suscita la partecipazione anche dei sentimenti, non solo della testa. Le guide si fanno carico di vigilare perché non sia fatta pressione alcuna per forzare la comunicazione a livello di gruppo.

La persona ha la possibilità di affrontare in incontri personali con le guide aspetti e situazioni strettamente personali. Con questo rispetto dell'intimità della persona, nel condiviso impegno di riservatezza per quello che emerge nei lavori di gruppo, per la sospensione del giudizio morale, si crea un ambiente in cui si può sperimentare la libertà di essere se stessi e la gioia dell'accoglienza. Per questa scelta di coinvolgimento personale i partecipanti non possono superare la quindicina e la conduzione è affidata a un'équipe interdisciplinare che accompagna tutto il percorso.

Destinatari

Il percorso è stato pensato come opportunità offerta a preti che nell'ordinario esercizio del ministero desiderano crescere. Alcuni preti si sono fatti questo regalo, cogliendo occasione da ricorrenze come il 10°, 20°, 25° di ordinazione, o nel cambio di ministero. Altri hanno scelto di partecipare perché portavano dentro una sofferenza, magari inespresa, che chiedeva di essere

presa in mano. Hanno partecipato anche formatori di chierici o di preti, perché si è rivelata una scuola di formazione personale e di capacità di comprensione dell'altro.

Complessivamente oltre centoventi preti hanno vissuto questa esperienza, provenienti da diverse diocesi: Padova, Trento, Torino, Bologna, Siena, Udine, Vittorio Veneto, Verona, Vicenza, Crema, Cuneo, Casale Monferrato, Concordia-Pordenone, Teggiano-Policastro, Pescara, Monopoli-Bari, Rovigo, Como, Rimini, Taranto, Roma, Piacenza, Faenza, Milano e alcuni religiosi (canossiani, dehoniani, cappuccini, orionini...) e anche dall'estero: Tanzania, Centro-Africa, Cile, Argentina, Filippine. La diocesi di Padova si è fortemente coinvolta, con sessanta partecipanti: questo ha consentito di verificare che il metodo non è accessibile solo a una élite, ma a una vasta gamma di preti.

La storia

L'iniziativa è nata ed è sostenuta dalla collaborazione dell'istituto San Luca per la formazione dei presbiteri della diocesi di Padova e la congregazione di Gesù Sacerdote, con sede in Trento, fondata da padre Mario Venturini, che ha come carisma il prendersi cura dei preti.

Nel 1995 un gruppo di lavoro, con rappresentanti dei due enti, e con la partecipazione dell'équipe della formazione permanente di Milano, allora guidata da monsignor Brovelli, ha precisato finalità e metodo della proposta. Il percorso è stato tracciato sulla base delle competenze delle persone che si sono rese disponibili a seguire l'intero cammino: il padre spirituale don Giuseppe Toffanello, docente di spiritualità nella facoltà teologica del Triveneto e la psicoterapeuta Fiorenza Corna, che collabora con i Padri Venturini. Completano l'équipe don Franco Mandonico, della diocesi di Crema, don Franco Fiorio, della diocesi di Verona, padre Gianluigi Pastò, superiore generale dei Padri Venturini, e don Giuseppe Zanon, direttore dell'istituto San Luca. L'esperienza ha due edizioni annuali: una estiva nella Casa incontri diocesana di

Roverè Veronese e una invernale in un albergo sul lago di Garda.

Resistenze

Questa proposta non ha trovato facile accoglienza, ci sembra per alcuni fattori. Il primo è dato dalla tipologia del prete italiano che, grazie a Dio, si dedica con estrema generosità nel servizio pastorale, ma ritiene quasi una colpa sottrarre del tempo al servizio per dedicarlo alla propria formazione. Nei tempi che avanzano, caratterizzati dalla complessità e rapidità dei cambiamenti socio-culturali, con una crescita di esigenze pastorali e di diminuzione di numero dei preti, sarà sempre più necessario trovare il tempo per la propria formazione. Altro

**Gesù stesso
invita
i discepoli
a ritirarsi
in disparte per
una ri-partenza
gioiosa.**

fattore di resistenza si trova nell'immaginario collettivo: solo chi è in crisi può cercare un tempo per sé.

La partecipazione a un corso formativo, che non sia di aggiornamento, appare come la dichiarazione di patologia. Speriamo che questo sentire comune venga superato dalla constatazione dei risultati. Un ultimo fattore, che a volte scoraggia la partecipazione, è la modalità di svolgimento: non una serie di lezioni frontali, ma il mettersi in gioco come persona. Anche se viene assicurato che tutto avverrà nella libera decisione personale e che sarà assente ogni forzatura, il timore di rivisitare la propria casa resta fonte di trepidazione. L'esperienza ci dice che il cammino si è svolto sempre con serenità e ha portato frutti di pace interiore.

Un tempo per te

Può sembrare egoistico questo titolo posto nel dépliant, ma rivolto ai preti è solo un invito a vivere la dedizione pastorale con sapienza evangelica. Gesù stesso invita i discepoli a ritirarsi in disparte, per riposarsi, per rimotivare la scelta vocazionale, per una pacificazione del vissuto, per una ri-partenza gioiosa. La prossima esperienza sarà dal 10 al 30 luglio. Si possono trovare più complete informazioni sui siti www.padriventurini.it o www.istitutoluca.it.

**direttore dell'Istituto San Luca
per la formazione dei presbiteri,
Padova*



Nelle due foto: aspetti del cammino formativo, che l'esperienza ci dice si sia svolto sempre con serenità e abbia portato frutti di pace.